

Era malato di cuore il calciatore dilettante morto domenica scorsa a Prato
Giudicato inabile una prima volta riuscì poi ad ottenere l'autorizzazione

La Usl della sua città voleva sottoporlo ad esami più approfonditi
Alessandro Rosati, 23 anni si rivolse allora al Centro del Coni di Pistoia

Infarto in campo e i medici sapevano

Alessandro Rosati, 23 anni, ha trovato la morte durante una partita di calcio fra squadre partecipanti al campionato dell'Uisp. Il tragico avvenimento si è verificato a Prato domenica mattina: dopo un quarto d'ora dall'inizio il giovane si è accasciato al suolo, senza vita. I soccorsi sono giunti dopo venti minuti. Venti lunghi e fatali minuti. All'Usl di Prato gli avevano vietato la pratica agonistica.

BRUNELLO GABELLINI

PRATO. Una morte in diretta. Incomprendibile. Un altro caso Manfredonia ma con un epilogo tragico. Teatro un campo della periferia pratese dove, domenica mattina, si affrontavano due squadre, Bar Poggesi e Thermomedical, partecipanti al campionato locale Uisp. Ai bordi del campo poche decine di spettatori. Era passato poco più di un quarto d'ora dall'inizio della gara quando Alessandro Rosati, 23 anni, pratese, è crollato improvvisamente al suolo. I giocatori hanno subito compreso la gravità delle condizioni di Alessandro. Arresto cardiaco causato da un infarto, ha sentenziato poi la diagnosi medica. Proprio come era capitato a Manfredonia nella partita di Bologna. A differenza però di quella domenica ai bordi del terreno di gioco, di proprietà privata, non vi erano attrezzature pronte a intervenire in casi del genere. L'impianto sportivo

era anche sprovvisto di telefono. Sono passati venti minuti prima dell'arrivo dei soccorsi. Venti lunghi e fatali minuti, scanditi dalla disperazione, dall'angoscia degli altri giocatori. Il tempo necessario per rintracciare un telefono e per l'arrivo dell'ambulanza. Tutti gli sforzi per rianimare il corpo senza vita di Alessandro Rosati sono risultati vani, infruttuosi. Per il giovane non c'era più niente da fare. La morte di Alessandro Rosati ha sollevato molti interrogativi. A iniziare dalle condizioni di salute del ragazzo, che pare soffrisse di disturbi cardiaci. Sta di fatto però che aveva ottenuto il certificato di idoneità all'attività agonistica. Anche se dopo una lunga terapia. Rivoltosi infatti, una prima volta nell'aprile dell'89 al Centro di medicina sportiva dell'Usl di Prato, l'autorizzazione gli era stata negata. E i

responsabili del Centro gli avevano prescritto ulteriori accertamenti per costatare il funzionamento del sistema cardiaco. A quel punto però Rosati si era rivolto al Centro di medicina sportiva del Coni di Pistoia che, dopo una prima richiesta di ulteriori accertamenti, gli aveva concesso l'idoneità prevista dalla legge. Idoneità che gli ha permesso di scendere regolarmente in campo ieri l'altro per andare incontro alla morte.

Pochi commenti anche da parte dei dirigenti dell'Uisp locale, alcuni dei quali chiamati a rispondere per omicidio colposo per un altro tragico avvenimento, verificatosi cinque anni fa, in circostanze analoghe. Era il 9 settembre 1985 quando sul campo di viale Galilei un altro giovane, Alessio Degli Innocenti, di 18 anni, fu colpito da male. Vittima anche lui della passione per il calcio.

Per questo l'Uisp di Prato richiedeva obbligatoriamente ai suoi tesserati il certificato di idoneità, rilasciato da una struttura pubblica o appositamente convenzionata con la Regione toscana. Rifiutando qualsiasi certificazione di medici o strutture private. In caso contrario veniva rifiutato il tesseramento.

L'autopsia, eseguita ieri, avrebbe confermato che Alessandro Rosati era portatore di una malformazione cardiaca.



Alessandro Rosati, 23 anni, il calciatore morto domenica a Prato

Pare fosse colpito da un aneurisma ventricolare che gli era stato già riscontrato dal Centro di medicina sportiva dell'Usl di Prato. Particolare che fu confermato anche dalla famiglia: «Alessandro, fin dalla tenera età, aveva avuto problemi con il cuore. E l'anno scorso, nel corso delle ferie estive, si era sentito male e aveva fatto un elettrocardiogramma». Analisi che il giova-

ne aveva tenuto accuratamente nascosta e che solo dopo la sua morte è stata rintracciata dal padre.

La scomparsa di Alessandro Rosati ripropone il problema della tutela sanitaria nello sport. Questione tanto più acuta quanto più ci si allontana dall'attività professionistica. Sul tragico avvenimento la procura di Prato ha aperto un'inchiesta.

«Un registro contro la caccia al certificato»

ROMA. Il decesso di Alessandro Rosati ha sollevato nuovamente dei pesanti interrogativi sulla cosiddetta «morte da sport». Sull'episodio abbiamo ascoltato il parere del professor Paolo Zeppilli, primario di cardiologia del policlinico Gemelli coinvolto pochi giorni fa in alcune polemiche relative al caso Manfredonia. «Debo premettere - ha dichiarato Zeppilli - di tornare a malincuore sull'argomento. Le mie dichiarazioni su Manfredonia sono state travisate. Io avevo soltanto ipotizzato la presenza di una lieve anomalia coronarica, insorta forse da poco tempo e tale da sfuggire anche a controlli accurati. L'episodio di domenica è ovviamente differente. Qui abbiamo a che fare con un calciatore amatoriale a cui, da quanto si sa, era già stata negata l'idoneità sportiva proprio per disturbi cardiaci. Sulle cause precise del decesso non posso pronunciarmi sen-

za conoscere i risultati delle indagini mediche. Sembra che Rosati sia riuscito comunque ad ottenere l'idoneità agonistica in un'altra città... Purtroppo è raro, che un problema medico venga valutato diversamente. Più frequente è invece quella che nel gergo chiamiamo "fuga all'estero". Lo sportivo, specie se trae un profitto economico dall'attività, vendendo la negata idoneità, si sottopone ad un'altra visita in un centro differente, spesso fuori regione. Lì si guarda bene dal parlare del precedente rifiuto, nega qualsiasi sintomatologia, e se in quel momento il dottore non riscontra anomalie, riesce ad avere l'autorizzazione. L'unico modo per evitare questi raggi sarebbe quello di istituire un registro nazionale in cui catalogare tutti i casi di non idoneità». □M.V.



Alla madre di Ivan la «Mascotte d'oro» premio contro la violenza da stadio

Il premio «Mascotte d'oro» istituito per la lotta contro la violenza negli stadi è stato consegnato alla madre di Ivan Dall'Olio (nella foto con Berti). Il giovane bolognese rimase gravemente ustionato nel giugno dello scorso anno in seguito agli incidenti accaduti prima dell'incontro Fiorentina-Bologna. La madre di Ivan è stata premiata per «il commovente messaggio di perdono letto la domenica successiva al ferimento del figlio». La seconda «Mascotte d'oro» è stata consegnata a Nicola Berti.

Nessuno difende l'arbitro che rischia il linciaggio

A Soletto (Lecce) un arbitro è stato aggredito e bastonato in campo dai giocatori locali. Il pestaggio è continuato negli spogliatoi. Nessuno lo ha difeso. Non c'erano carabinieri e i due vigili urbani presenti non sono intervenuti. Resta ricoverato in osservazione nel reparto di neurologia dell'Ospedale di Ascoli il giovane Massimo Sivi, tifoso romanista di 18 anni, rimasto ferito negli scontri tra tifosi di opposte fazioni domenica scorsa dopo l'incontro Ascoli-Roma.

Tel Aviv minaccia «Richardson ci deve soldi non tornerà a Bologna»

Stasera la Knorr Bologna rischia di giocare l'incontro di Coppa delle Coppe a Tel Aviv contro il Ramat Gan senza Sugar Ray Richardson. L'ostacolo è un contratto non rispettato dall'asso americano nel 1986 quando allenava la formazione dell'Apoll. «O versi 20.000 dollari come risarcimento danni o non parti più da Tel Aviv» sembra sia stata la minaccia dei suoi ex dirigenti, al suo arrivo in Israele. La Knorr ha mobilitato immediatamente tutti suoi avvocati.

Parigi-Dakar ultimi chilometri Orioli resta in testa

Si conclude oggi la massacrante corsa della Parigi-Dakar. Ari Vatanen su Peugeot nelle auto e l'italiano Edi Orioli su Cagiva nella moto continuano la corsa verso la vittoria. Orioli si è aggiudicato la tappa di ieri di 200 km di speciale e ha così consolidato il suo primato nella classifica generale. Il distacco dal secondo in classifica è di 54'48.

LORENZO BRIANI

Tennis. Internazionali d'Australia, caso diplomatico

Racchette e apartheid

Via tra le polemiche

Il Sudafrica c'è ma non si vede. Almeno per quel che riguarda le bandiere che gli organizzatori hanno tolto dai pennoni. La polemica si è accesa a Melbourne per la presenza di diversi giocatori sudafricani accolti da giovani manifestanti che hanno appeso sul campo centrale del Flinders Park palloni neri con scritte antiapartheid, «Sudafricani fuori» e «Isolate il Sudafrica».

MELBOURNE. Il tennis internazionale la sua condanna al razzismo l'ha recentemente confermata squalificando dalle Olimpiadi quei giocatori che si fossero esibiti in terra sudafricana. Ne hanno fatto le spese anche gli azzurri Canè e Cancellotti, non avvertiti della novità dalla Federazione italiana (più attenta al mantenimento del suo discorso polemico piuttosto che ai propri atleti). Ma il tennis giocato ha altri interessi che non quelli di prendere posizioni etiche o solidari-

zzare contro l'apartheid. E così le contraddizioni sono all'ordine del giorno. Gli organizzatori si accordano con i manifestanti per evitare almeno gli incidenti. Non isanno le bandiere e Cristo Van Rensburg e Lise Gregory entrano regolarmente nel tabellone vincendo il primo con il francese Polier e perdendo la seconda dalla sovietica Medvedeva. Ma i fischi e i minacciosi palloni si sgonfieranno presto per lasciare spazio ai virtuosismi della racchetta che alla «pri-

ma» del grande Slam ci sono praticamente tutti.

Anche gli azzurri presenti con una sparuta pattuglia di volontari guidata da Canè, inseguito sin qui dal ct Adriano Panatta che lo rinvolve in azzurro dopo averlo escluso, e da Raffaele Reggi che è l'unica ad aver avuto l'onore di una testa di serie, la numero 13. E lei ha già superato il primo turno che la opponeva all'australiana Justine Hodder, rimanendo tuttavia la sola italiana in corsa. Subito fuori infatti Federica Bonsignori e Laura Golars, eliminate dalla giocatrice di casa McQuillan e dalla sovietica Meskhi. Paolo Canè, 35° al mondo l'anno scorso, esordisce oggi, come pure Camporese, mentre ieri Pistolesi e Pescosolido hanno superato a loro volta il sudafricano Neil Broad e lo svedese Gunnarsson. Soddisfazione



Lo striscione contro l'apartheid esposto ieri sul campo centrale di Melbourne durante l'Open australiano di tennis

grande quella del romano Pescosolido che, provenendo dal torneo di qualificazione, ha lottato per più di tre ore e quattro set con lo svedese, numero 28 del mondo.

Intanto anche i migliori cominciano a incrociare i colpi e a combattere prima di tutto l'ala australiana, un nemico insidi-

oso, alleato del fondo in cemento che dall'anno scorso ha sostituito la tradizionale erba. Yannick Noah ha già dimostrato di ben gradire il caldo vicino ai 40° misurati sul campo centrale del Flinders Park e la vittoria nel torneo di Sydney gli ha restituito entusiasmo oltre che la convinzio-

ne nei propri mezzi atletici. Così anche McEnroe, che, in un'esibizione a Adelaide, ha battuto Stefan Edberg in tre set (4-6, 7-6, 6-4), mentre la coppia Lendl e Becker, nei tornei australiani che hanno preceduto questi internazionali, si è distinta più per gli accorgimenti per difendersi dal

solleone che per i risultati. La prima giornata comunque ha già segnato qualche vittima, l'americano Mayotte, sconfitto dopo cinque ore e altrettante partite dal connazionale Sampras, e lo spagnolo Emilio Sanchez, cancellato dal tabellone dal francese Fleurbaey.

BREVISSIME

Il ritorno di Tomba. Lo sciatore azzurro è stato giudicato idoneo alle gare dopo la frattura alla clavicola.

Niente SuperG. La gara di Kitzbuehel valida per la Coppa del mondo femminile è stata annullata per «pista stretta».

Moeller. Il centrocampista ha confermato che alla fine della stagione lascerà il Borussia Dortmund (per la Juve?).

Maldini. Il terzino del Milan, smaltita l'influenza, sarà regolarmente in campo domani con l'Atalanta.

Deferito Pozzo. Per «dichiarazioni lesive alla stampa» rilasciate dal presidente dell'Udinese dopo la partita col Napoli.

Calcio Masters. Nel secondo turno della Coppa Zico, le vecchie glorie di Brasile e Argentina hanno pareggiato 0-0.

Caso Senna. Giovedì manifestazione contro il presidente Fia, Balestre, davanti al consolato francese di San Paolo.

Morto Venerando. È deceduto ieri a Roma il pioniere della medicina sportiva italiana: aveva 66 anni.

Tuffi. L'azzurro Oscar Bertone, dopo l'operazione alla retina, attende l'autorizzazione del Coni per riprendere gli allenamenti.

Tecnici, e manager si interrogano sulla crisi del ciclismo
Idee e proposte in un seminario. Moser: «Se non c'è il fuoriclasse...»

Ma dove vai vecchia bicicletta?

Il ciclismo si guarda allo specchio e capisce una cosa: così non si può andare avanti. Cosa fare? Questo è il problema. Al seminario «Legge ciclismo: è già domani» svoltosi ieri a Milano tutti gli addetti ai lavori hanno portato una serie di proposte. Lotterie, maratone ciclistiche, nuovo look: ognuno ha un'idea diversa. Ma Moser avverte: «Senza un campione la gente non si entusiasma».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tempi duri per il ciclismo. Si guarda allo specchio e non si riconosce più. Chi sono? Dove vado? A chi interessano? Come una bellezza sfiorita rimpiange gli splendidi anni della giovinezza e con sconcerto dice: perché non ho più ammiratori? Non è rassegnato, il ciclismo, all'incendio del tempo così cerca anche dei rimedi. Quali? Che domanda: un nuovo look, naturalmente. Un bel lifting d'immagine per stare al passo coi tempi e riaccattivarsi l'interesse dei giovani. Ma basta un lifting a far riflettere una rapa? La domanda è brutale, ma la realtà è questa. Coppi è lontanissimo. Ma sono lontani anche Baldini, Gimoni, Moser. Che si fa senza un campione? Si fa poco. Si puntella l'esistente, si rinforzano le struttu-

re cercando di stare a galla in attesa di tempi migliori. La cronaca del seminario, «Legge ciclismo: è già domani», svoltosi ieri a Milano, dà perfettamente l'immagine delle attuali difficoltà di quello che era il più popolare sport italiano. Un gran minestrone di stimoli, contributi, progetti e nostalgie. Di tutto un po': la voglia di reagire, di non andare alla deriva; ma anche tanta confusione e l'impressione di mordersi la coda.

Foltissimo l'elenco dei presenti. Oltre al presidente della Lega, Vincenzo Scotti, e della Federazione, Agostino Omni, ieri c'era quasi tutto il mondo del pedale. Corridori, ex corridori, dirigenti, organizzatori, direttori sportivi. Come moderatori si sono passati il microfono Luca di Montezemolo e

Oliviero Beha. Quest'ultimo, come da copione, con licenza di provocazione. Luca di Montezemolo, dopo il saluto di Scotti, ha suggerito di aprire nuove strade. «Dobbiamo approfittare del momento magico della bicicletta, come strumento d'evazione, sta attraversando. Poi legare questo fenomeno all'antico fascino del ciclismo. Il terzo punto - ha concluso Montezemolo - è quello di riuscire a «vendere» in modo corretto alle aziende il ciclismo».

L'azienda, lo sponsor. Questo è uno dei tasti più dolenti. Perché fugge lo sponsor? Perché le aziende evitano il ciclismo come la peste. Davanti a questo interrogativo, ecco farsi avanti i maghi della pubblicità, i grandi esperti di look e pubbliche relazioni per la prima volta chiamati (segno di buona volontà della Lega) al capezzale del ciclismo. «La pubblicità non è più una mucca da mungere», sottolinea efficacemente Paolo Gironi, specialista del settore. È un mercato affollatissimo che vuole sempre dei ritorni. Nessuno li regala niente. E il ciclismo, agli sponsor, ha lasciato solo le briciole. Chi si ricorda

quale era lo sponsor della gloriosa Bianchi? Quasi nessuno. Insomma, il corridore deve mettersi al servizio della marca».

Un intervento lucido, anche se un po' cinico, subito ripreso da Marisa Lionelli, esperta di comunicazione e immagine. «Bisogna recuperare nuove fette di pubblico. Visto che non c'è il Campione che incanta il cuore della gente, valorizziamo le squadre facendo una sorta di campionato di squadre: Milan Ciclocub contro Inter. Poi organizziamo delle gare, come le maratone dove gli amatori corrono a fianco dei professionisti». Il ct della nazionale Alfredo Martini pone l'accento sulla spettacolarità delle gare: «Per attirare il pubblico servono poche grandi gare internazionali e più percorsi cittadini con la gente in grado di seguire la corsa dall'inizio alla fine». C'è spazio per tutti. Anche per un medico che, dopo una lunga riflessione, si ricorda che «il ciclista è principalmente un uomo». Una annotazione puntigliosa che, insieme a un riferimento a Ippocrate (probabilmente scambiato per un oscuro gregario), ha risvegliato la platea.

La risposta ai pubblicitari viene da Moser. «Il ciclismo ha una tradizione individuale che va rispettata - dice il recordman dell'ora - il campione deve essere spalleggiato, ai tempi di Coppi i gregari erano totalmente a disposizione dei loro capitani. Adesso tutto è cambiato ed ognuno vuole emergere come accade del resto nella vita e nella società. La gente però vuole sempre il campione. È importante risalire le individualità facendo disputare le gare su percorsi difficili e selettivi. Moser si sofferma poi sul reclutamento di nuove leve per il ciclismo: «È inutile che la Lega si ralleghi per i ragazzi che vanno al parco in bicicletta. Questo non serve alla buona salute del ciclismo, caso mai favorisce le case costruttrici di biciclette che tra l'altro non sono più gli sponsor. Bisogna invece abituare i giovani ad avere confidenza con il ciclismo agonistico senza però spremerli a 10 anni d'età». Infine, prima delle conclusioni di Scotti, un frullato di opinioni sulla tv. Così non va bene, dicono tutti. Meno accordo c'è sulle proposte. Ma così va il ciclismo. In gruppo si sta solo durante le corse.

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

UN'OCCASIONE DI PIÙ PER VINCERE

AL **Totocalcio**

PER IL CONCORSO DI MERCOLEDÌ
GIOCA FINO A MARTEDÌ 16